

Le Corbusier a Firenze visto da un giovane artista che voleva diventare architetto e raccontato dallo stesso ormai assai vecchio

Adolfo Natalini

Nell'inverno del 1963 un compagno di università, Paolo Riani, che conosceva Le Corbusier per averne fotografato le opere, m'invitò a collaborare alla mostra in Palazzo Strozzi.

Accettai l'invito con entusiasmo e mi trovai in mezzo al cantiere dell'allestimento, progettato da Savioli Santi e Vernuccio, miei amati docenti.

In quelle stanze fantastiche a pochi giorni dall'inaugurazione si aggirava Le Corbusier, alto con una gran sciarpa bianca pelosa, irritato con tutto e tutti. Cercava di modificare l'allestimento mettendo suoi quadri e sculture al posto dei progetti e delle foto di architettura. Savioli e Vernuccio erano disperati, ma Le Corbusier sosteneva che nella sua opera plastica stavano gli elementi generatori della sua architettura.

Con Paolo Riani scoprimmo una cassa di disegni non registrati o forse abbandonati. Ebbi la feroce tentazione di portarmeli a casa: erano eliografie colorate a mano con pastelli violacei, il progetto per il Visual Center Art Center di Boston. Era l'unica opera americana di Le Corbusier e lo visitai, commosso nel 1972 riconoscendovi ogni riga dei disegni nel cemento. Purtroppo l'onestà e la venerazione per il maestro vinsero le tentazioni: presentai i disegni a Le Corbusier, che mi ringraziò così freddamente da farmi pentire del ritorno di onestà.

La mostra venne inaugurata. Ci furono discorsi e un mucchio di fotografie, ma con la tipica arroganza della gioventù non mi affrettai a chiederle o a cercarle pensando di non averne bisogno.

Lo feci solo dopo il '66, ma c'era stata l'alluvione e ne trovai pochissime. In una che mi è carissima si vedono insieme Leonardo Ricci, Carlo Ludovico

Ragghianti, Le Corbusier, Giorgio La Pira e Adelmo Natalini, mio padre. Ho pensato che nella foto erano riuniti i miei due padri ...

Continuai a lavorare come guida alla mostra, con visite guidate dove cercavo di spiegare l'opera di Le Corbusier a visitatori ignari, ma spesso entusiasti.

Da ragazzo volevo fare il pittore, ma poi pensando che la pittura non avesse utilità sociale avevo deciso di studiare architettura. Distratto dall'arte ero un mediocre studente. Nel 1964, il mio relatore di laurea, il Savioli (uno dei due grandi Leonardi della facoltà), chiese di vedere i miei quadri e disse che si rifiutava di sciupare un buon pittore trasformandolo in un cattivo architetto. Decisi di abbandonare la pittura (la Scuola di Pistoia con Barni e Ruffi) e dedicarmi seriamente all'architettura. Per recuperare gli anni mi misi a studiare su un solo autore: l'opera completa di Le Corbusier (Oeuvre complète Les éditions d'architecture Zurich), che era arrivata (mi pare) al quinto volume. Lì c'era tutta l'architettura.

Poco dopo però scopri Louis I. Kahn e il mondo dell'architettura acquistò anche la profondità dei tempi lunghi.

Nel '64 con amici dell'università partimmo per un viaggio in Citroen 2cv alla scoperta delle opere di Le Corbusier. La prima fu Ronchamp: decidemmo che per noi le sue opere erano già più comprensibili nei libri (con piante e sezioni) che non nella realtà e abbreviammo il viaggio.

Anche ora a distanza di mezzo secolo, mi sembra di aver vissuto più nei libri che nel mondo.

Le Corbusier era un'enciclopedia in cui trovare tutta l'architettura che volevo

(o quasi). L'architettura radicale aveva altri racconti e frequentava altri territori, ma di tanto in tanto frammenti di Le Corbusier affioravano nei progetti.

Nel 1965 Le Corbusier si allontanò per un'ultima nuotata e dopo poco smisero di apparire le sue nuove architetture che ogni volta ci riempivano di meraviglia.

I suoi libri mi seguirono dallo studio di studente e neolaureato in via Guelfa e dopo l'alluvione e la nascita del Superstudio allo studio di Piazza di Bellosguardo. Uscirono altri volumi dell'Oeuvre Complete: li avevo letti così tanto nell'edizione svizzera trilingue da imparare l'inglese. Avevo studiato il tedesco, ma mi accorsi che capivo di più l'inglese.

Nel 1978 erano passati tanti anni e avevo compiuto un faticoso cammino di avvicinamento all'architettura, ma l'Oeuvre Complete era sempre con me. Adesso (ottobre 2015) ricordo quella mostra pensando al Savioli e Ricci (miei professori) a Ragghianti (consulente della mia tesi di laurea) a mio padre e a Le Corbusier e capisco di avere avuto una gran fortuna ad averli avuti intorno quando non sapevo bene che fare.

*Le Corbusier all'inaugurazione della mostra a Palazzo Strozzi, 1963
foto archivio Natalini*



Le Corbusier in Florence seen by a young artist, who wanted to become an architect, and described by the same – now very old – one.

It was the winter of 1963 when Paolo Riani, a fellow student at university, who knew Le Corbusier for having photographed his works, asked me to contribute to the exhibition in Palazzo Strozzi.

I enthusiastically accepted and found myself in the middle of the set up planned by Savioli, Santi and Vernuccio, my esteemed professors. A few days before the opening ceremony, Le Corbusier was prowling those fabulous rooms, tall, with a furry white scarf, irked by everything and everyone.

He was trying to change the set up, putting his paintings and sculptures where there had been projects and architectural photographs. Savioli and Vernuccio were desperate but Le Corbusier asserted that the generating elements of his architecture lay in his plastic work.

Together with Paolo Riani I found a chest full of unregistered or abandoned drawings. I was ferociously tempted to take them home: heliographies, hand-coloured with violet pastels, the Boston Visual Art Centre project. Being his only American work, I visited it in 1972 and I felt touched while recognising each and every line drawn in the cement.

Sadly, honesty and veneration of the artist won over the temptation. I gave the drawings back to Le Corbusier who thanked me so coldly as to make me regret my honest intent.

The exhibition was inaugurated. Speeches were given and photographs were taken, but I was arrogant and naïve enough not to ask or search for them right away, thinking I wouldn't have needed them. I did search for those photographs after 1966 but there had been the flood and I found very few of them.

In the most precious one Leonardo Ricci, Carlo Ludovico Ragghianti, Le Corbusier, Giorgio La Pira and Adelmo Natalini, my father, can be seen together. I thought my two fathers were in that picture...

I kept working as a guide at the exhibit, trying to explain Le Corbusier's work to uninformed but enthusiastic visitors.

When I was young I wanted to be a painter but then thinking that painting had no social utility I decided to study architecture. Distracted by the art I turned out to be a mediocre student. In 1964 Professor Savioli, my thesis advisor, asked me to show him my paintings and said he refused to waste a good painter by converting him into a bad architect. I decided to leave the painting behind –the Pistoia School with Barni and Ruffi- and to seriously concentrate on architecture. To recuperate the lost time I started to

study only one author: the complete works of Le Corbusier (*Oeuvre complète Les éditions d'architecture Zurich*), which was at its fifth volume. In those books there was the whole architecture. However, shortly after I discovered Louis I. Kahn and the architectural world gained the profoundness of an eternal existence.

In 1964 I left with some fellow students for a road trip, using a Citroen 2hp to discover Le Corbusier's works. The first one was Ronchamp: we decided then and there that his works were much more comprehensible in the books – with diagrams and sections – than in reality, so we cut the trip short. Even after half a century it seems to me that I lived more in the books than in the world. Le Corbusier was an encyclopedia where I could find (almost) all the architecture I wanted. The radical architecture was telling different stories in different fields but sometime fragments of Le Corbusier's style would appear in the projects.

In 1965 Le Corbusier swam for the last time and soon after his architectures, which would fill us with marvel, stopped appearing. His books followed me from the newly graduated student studio in via Guelfa, after the flood and the birth of the Superstudio, to the studio in Piazza di Bellosguardo. New books of the *Oeuvre Complète* were published: I had read mine so many times in the tri-lingual Swiss edition to actually learn English. I had been studying German but I could understand English better.

In 1978, after many years, I finally got closer to the architecture but the *Ouvre Complete* was always with me.

Nowadays (October 2015) I remember that exhibition thinking about Savioli and Ricci, my professors. About Ragghianti, who was my thesis consultant. Thinking about my father and Le Corbusier and I now understand how lucky I was by having them around when I didn't know exactly what to do.

Translation by Anna Rita Banconi